

VENERDÌ XIII SETTIMANA T.O.

Am 8,4-6.9-12

⁴«Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, ⁵voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, ⁶per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”».

⁹«In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! ¹⁰Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza.

¹¹Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». ¹²Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno.

Il testo odierno della prima lettura è tratto dal capitolo 8 del libro del profeta Amos; un testo caratterizzato, nel suo costrutto, dalla contrapposizione di due poli.

Il *primo polo* è rappresentato dal sabato, giorno in cui gli israeliti si radunano nella sinagoga per ascoltare la Parola di Dio. Si tratta di un raduno assembleare, fisico; la Parola di Dio risuona, ma i cuori, le menti, l'attenzione degli ascoltatori è rivolta altrove: «Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, [...] Venderemo anche lo scarto del grano» (Am 8,5-6). Essi desiderano che il sabato passi al più presto per proiettarsi sulle cose che bisogna fare dopo, per raggiungere gli obiettivi prefissati da tempo, insieme ai risultati umani, a cui talvolta si dà maggiore rilievo che ai doni di Dio. Primo polo: il raduno nella sinagoga in giorno di sabato, dove la Parola risuona per gente distratta e indifferente.

Il *secondo polo*, in antitesi col primo, consiste in un annuncio del futuro: «verranno giorni - oracolo del Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno» (Am 8,11-12).

Due situazioni contrapposte e paradossali: da un lato, una parola che risuona per chi non l'ascolta, dall'altro, una parola cercata e non trovata. Dietro questa contrapposizione si snoda il mistero dell'opera di Dio, un'opera nella quale nessun essere umano può determinare nulla; è infatti

Dio che si lascia incontrare, se vuole; è Lui che ci nutre con la sua Parola, quando vuole; è Lui che si nasconde, e nessuno può trovarlo, se Lui non vuole. Nessuno può pretendere di trovare la Parola di Dio, solo perché la desidera: spetta a Dio decidere quando elargire il suo dono.

Tra i due poli contrapposti c'è una terza immagine, piuttosto paradossale, un'immagine di feste che celebrano il lutto e di canti che esprimono il lamento: «Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento» (Am 8,10). Ciò significa che non basta fare festa per essere felici e non basta cantare per esprimere la gioia; nessuna ricerca umana dei valori più profondi e più desiderabili può essere coronata di successo, se non è Dio che ci dona quel che è più importante e fondamentale per noi.

I due quadri contrapposti che si trovano in apertura e chiusura del testo odierno di Amos, ci dicono anche altro. Intanto possiamo scorgere un aspetto legato al mistero della grazia: chi resta indifferente al dono della Parola, mentre essa è a portata di mano, potrebbe smarrirla proprio a causa della sua stessa indifferenza. La Parola di Dio si smarrisce, quando non si è più capaci di gustarla. Vi è infatti un tempo oltre il quale Dio non permette che si ascolti la Parola senza apprezzarla e senza farne tesoro. Per questo, prima o poi, quando nuovi interrogativi sorgeranno dentro di lui, la cercherà, senza poterla trovare, perché dipenderà da Dio fargliela trovare, dopo averla smarrita per propria colpa, ossia dopo averne perduto il gusto. I tempi di grazia sono comunque imprevedibili, iniziano e finiscono e nessuno li può controllare, essendo determinati unicamente dal divino beneplacito.

Dall'altro lato, questi due quadri si riferiscono anche alla necessità di conformare ciò che si vive a ciò che si crede; in un certo senso, l'indifferenza nei confronti della Parola, il raduno nella sinagoga mentre la mente è rivolta altrove, l'incapacità di cogliere il gusto e il senso dei doni di Dio, affondano le sue radici in una vita interiormente divisa, dove la lode di Dio e il culto vengono sganciati dalla pratica della giustizia e dall'amore nei confronti del prossimo. Questa scissione tra i due amori potrebbe ostacolare un autentico contatto con Dio, con il rischio di non essere presenti a se stessi, quando Dio è presente dinanzi a noi. In sostanza, si può essere assenti davanti alla sua divina Presenza. Il testo si riferisce in modo specifico alla giustizia sociale; l'assemblea radunata in giorno di sabato non riesce ad ascoltare la Parola di Dio perché è proiettata verso il commercio del giorno dopo, macchinando perfino strategie di frode mentre si è seduti nella sinagoga, nell'impazienza che il sabato trascorra.

È chiaro che questa immagine, al di là della questione puramente sociale, intende avvertirci del rischio che si annida nello sganciamento dei due amori, quando si pensa che sia possibile riservare un tempo per amare Dio svincolato da un altro tempo per amare l'uomo. *Quando la vita quotidiana si separa dalla fede professata nell'assemblea liturgica, quasi sicuramente si snaturano*

entrambe. Se nel raduno liturgico la nostra mente è proiettata altrove, offendiamo Dio, perché siamo assenti, mentre Lui è presente. Se nella vita sociale non facciamo scelte illuminate dalla fede che professiamo, praticando la giustizia, offendiamo Dio che è presente in chi subisce le ingiustizie.